

Bianca Di Giovanni

ROMA «Andremo avanti senza tentennamenti, la riforma previdenziale si può approvare entro l'anno». Modifiche? Solo all'interno del risultato finale, cioè il risparmio di un punto di Pil dal 2012. Non si esce dal «perimetro» dell'emendamento. Questa la disponibilità al dialogo sulle pensioni espressa da Roberto Maroni al suo arrivo in Senato. Come dire: una provocazione. Il titolare del Welfare preferisce glissare alla domanda sui tempi per la convocazione di un tavolo («Saranno convocati qui in Senato», replica). Nell'intervento in Commissione Lavoro, poi, si limita a leggere le quattro paginette che riscrivono il sistema previdenziale come vuole il duo Bossi-Tremonti e contro cui hanno scioperato 10 milioni di italiani. «Ho chiesto la relazione tecnica - spiega il capogruppo ds in Commissione Giovanni Battafarano - visto che gli incentivi costano anche alle casse dell'Inps, ma non ho avuto risposta». Nessun dialogo né con i sindacati, né con i parlamentari. E non solo: nessuna cifra sulle pensioni, nessuna cifra sul decreto. La relazione tecnica al maxi-emendamento su cui oggi si vota la fiducia arriva come al solito in ritardo. Per di più il testo non chiarisce il gettito dei provvedimenti centrali del decreto: condono edilizio, vendita di immobili della Difesa e dei beni culturali, Cassa Depositi e prestiti. Neanche una cifra sui «nodii» più importanti, quelli su cui la maggioranza ancora litiga. Soltanto un generico riferimento all'«effetto compensativo delle misure». Ma cosa si compensa, se (quasi) tutte le misure in questione escono ridimensionate (a parte quella dei beni culturali) rispetto alla stesura originaria? Impossibile capirlo, e la cosa è grave visto che si tratta delle entrate della Finanziaria, cioè del Bilancio dello Stato. Ma Giu-

Il ministro del Welfare propone il dialogo ma solo alle sue condizioni. Dall'esecutivo niente cifre sul gettito dei provvedimenti



Tremonti canta vittoria sulla Cassa depositi e prestiti. E prepara il collocamento del 5-8% di Enel. L'operazione potrebbe portare 2,5 miliardi di Euro

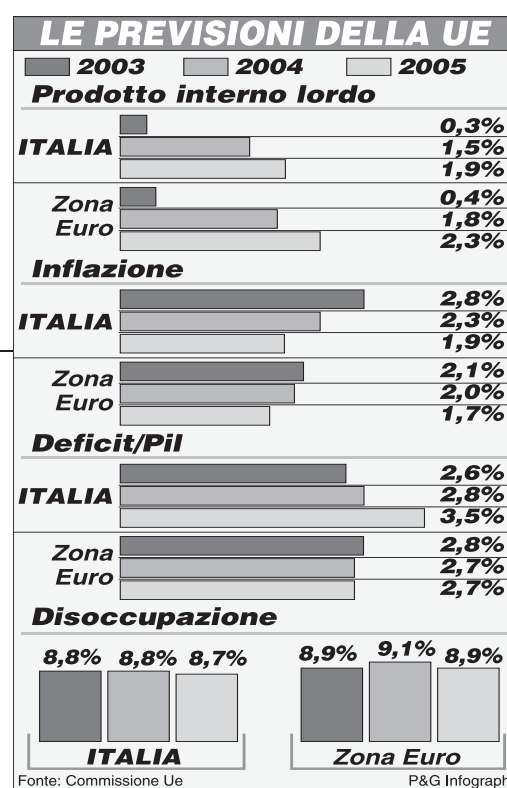
Maroni: sulle pensioni tireremo dritto

Il governo chiede oggi la fiducia, ma non c'è trasparenza né confronto sulla Finanziaria

IL MAXI-EMENDAMENTO

I punti principali del maxi-emendamento al decreto che accompagna la Finanziaria

- CASSA DEPOSITI E PRESTITI:** la governance verrà fissata attraverso un Dpcm. La nuova Cassa sarà un ente finanziario non bancario, non sarà trasformabile in banca e non potrà emettere obbligazioni
- CONDONO EDILIZIO:** resta il limite donabile di 780 metri cubi per singola unità immobiliare. Nello stesso immobile non si potranno condonare più di tremila metri cubi complessivi
- CONFIDI:** una nuova normativa prevede la garanzia dello Stato nei limiti di quella già esistente per il fondo costituito presso il Mediocredito Centrale
- FISCO:** l'adesione al concordato preventivo deve essere fatta entro il 16 marzo 2004. Scompare la soglia esente per l'adeguamento in dichiarazione sul 2003
- AMIAMTO:** vengono fatti salvi tutti i diritti acquisiti
- IMMOBILI DIFESA:** l'individuazione degli immobili da cartolarizzare dovrà essere effettuata dal ministero dell'Economia di concerto con quello della Difesa. Viene creato un fondo da 20 milioni di euro per gli affitti dei militari
- SANITA':** arriva la tessera del cittadino per accedere alle prestazioni del Servizio sanitario nazionale: l'obiettivo è quello di potenziare il monitoraggio della spesa pubblica del settore anche attraverso il controllo dell'appropriatezza delle prescrizioni
- BENI CULTURALI:** procedura di silenzio-assenso con un limite di 120 giorni
- FONDAZIONI:** salgono da 3 a 5 i settori rilevanti nei quali le fondazioni bancarie possono impegnare le loro risorse annue



Angelo Faccinotto

MILANO Non è ancora un monito ufficiale, ma un richiamo sì, e nemmeno velato. Il commissario agli Affari economici e monetari dell'Unione europea, Pedro Solbes, è preoccupato dell'andamento dei conti pubblici italiani. Nel 2005 - previsioni economiche alla mano - il rapporto deficit/pil dovrebbe arrivare al 3,5 per cento. Ben al di sopra della soglia massima - 3 per cento - fissata dal patto di stabilità. Un dato allarmante. Che l'Italia condivide con altri paesi. E che può diventare ancora più pesante se nella politica del governo non interverranno mutamenti di rotta.

Solbes insomma, anche se per ora ha escluso l'ammonizione ufficiale, è stato chiaro. In assenza di un cambiamento, il rischio che le previsioni negative si avverino è reale. E allora scatterebbero le sanzioni. Perché su una cosa è bene non ci si faccia illusioni. Il presidente di turno dell'Unione europea, e capo

del governo italiano, Silvio Berlusconi può dire quello che vuole (come ha fatto l'altra sera in tv ipotizzando una modulazione all'andamento del ciclo economico), ma di rivedere il patto di stabilità non è neppure il caso di parlarne. «Il dibattito - afferma il commissario Ue - si riapre frequentemente, ma io penso che

il patto vada rispettato così com'è, non ha bisogno di alcuna modifica». Visto che, tra l'altro, è già uno strumento flessibile. E che ha come obiettivo gli equilibri di bilancio a medio termine.

Previsioni a parte, la situazione dei bilanci pubblici di Euroland continua ad essere preoccupante. Ed eccezioni fat-

PALATI... FINI

Pasquale Cascella

Assicurazioni da palati... Fini. Sarà che, ieri, il Gianfranco assolveva a funzioni di supplenza (per l'incombente del question time negletta dal premier), fatto è che, per contrastare le proteste dell'opposizione sul colpo di mano della fiducia, ha saccheggiato a piene mani dall'armamentario maggioritario del leader pigliatutto. Con l'aggravante di aggiungere, alle incongruenze istituzionali di Silvio Berlusconi, una contraddizione politica tutta personale. Ha confessato candidamente, il regista mancato, che il governo ha «dovuto» ricorrere alla fiducia «perché, per trovare un accordo nella maggioranza sui contenuti del maxi-emendamento, abbiamo fatto passare 5 o 6 giorni ed eravamo andati al di là della tabella di marcia che ci eravamo dati». Tutta roba loro: fanno, disfano, ricompongono. E per lavare in casa i classici panni sporchi non esitano a sequestrare la dialettica democratica. Il Parlamento serve solo per il rito della fiducia con cui solennizzare la ritrovata «intesa». Proprio «definitiva»? Non esagera Fini per primo: «A meno che non intervengano delle novità». Meglio mettere le mani avanti, per non cadere indietro sui «dettagli». Quelli che la maggioranza si è persa per la strada (altre 24 ore) della relazione tecnica al maxi-emendamento. Tante cifre allisonanti e belle parole, meno quelle che servono a «compensare» lo squilibrio con Bankitalia sulla Cassa depositi e prestiti. Il silenzio tombale e calato sul condono edilizio. Ha avvolto la confusione sul Fondo per l'occupazione, tra lavoratori colpiti dall'amianto senza più diritti e cassintegrati (come quelli di Arese) lasciati appesi a un sub-decreto. Ha sottratto spiegazioni alla cancellazione di quel comma sugli inquinanti degli enti pubblici vessati dalla speculazione delle cartolarizzazioni. Ma almeno l'esplosione di «rabbia» di Teodoro Buontempo qualcosa deve aver detto a Fini sul carattere dell'intesa. Da fiduciare come «definitiva» sul decreto, ma non sull'«eccesso di potere» di Giulio Tremonti. Parola di vice premier: «In due giorni non si può cambiare opinione». In 5-6 giorni, però, può ben andare al di là di Fini.

la Finanziaria non esiste



La fiducia non fa notizia. Questo il parere di Giornale, Libero e Padania che ieri, a differenza di tutti gli altri quotidiani, hanno evitato con cura di mettere in prima pagina la decisione del governo di «blindare» il maxi-emendamento

Europa, allarme deficit per l'Italia

Il commissario Solbes rettifica Berlusconi: non ci sono modifiche al Patto di stabilità

per il Belgio, si è deteriorata un po' in tutti i paesi. Tanto che il rapporto deficit/pil è salito al 2,8 per cento (2,7 nella Ue) contro il 2,2 dell'anno scorso e il 2,5 delle previsioni di aprile. Alla fine, quest'anno, Francia e Germania sfioreranno di nuovo il tetto del 3 per cento. Mentre i dati di Italia, Olanda, Portogallo e Gran Bretagna sono in peggioramento e si avvicineranno pericolosamente alla soglia critica. Per noi, le previsioni di Bruxelles, parlano di un 2,6 per cento nel 2003 e di un 2,8 nel 2004.

E per invertire la rotta la strada non è quella delle «una tantum» cara al governo. Anche su questo Solbes è stato chia-

ro. «Sappiamo che vi è uno sforzo per ridurre il ricorso a questa misura - dice - ma ancora non conosciamo quali siano gli sforzi aggiuntivi che l'Italia farà nei prossimi anni». Che non saranno da poco. Il rapporto Ue afferma che le «one-off», come vengono definite in inglese, avranno un peso, quest'anno, per il 1,6 per cento del pil, mentre nel 2004, pur scendendo, dovrebbero continuare ad attestarsi attorno all'1 per cento. E, come detto, la soglia faticosa del 3 per cento è pericolosamente vicina. Mentre, dopo alcuni anni di rapida diminuzione, il debito pubblico «ha raggiunto una certa stabilizzazione». Cioè ha smesso di scendere. E

questo, per la commissione, «è un punto di preoccupazione».

A dare una mano al miglioramento dei conti pubblici, in Italia e in tutto il Vecchio continente, potrebbe essere il miglioramento della situazione economica. Di rinvio in rinvio la ripresa dovrebbe arrivare nel 2004. Se il pil italiano, quest'anno, crescerà dello 0,3 per cento - secondo le previsioni di Bruxelles - l'anno prossimo dovrebbe attestarsi sull'1,5 per salire poi, nel 2005, all'1,9. Ma rischia di non bastare. «A politiche correnti», il rapporto deficit/pil, fra due anni, come detto, è destinato a salire al 3,5 per cento. Di qui l'allarme.

Anche per quel che riguarda gli altri indicatori, il nostro paese non ha di che rallegrarsi. L'inflazione, nel 2005, scenderà all'1,9 per cento (2,8 quest'anno, 2,3 il prossimo), ma resterà sempre sopra la media europea. Mentre la disoccupazione resterà stabile: all'8,8 quest'anno e nel 2004, all'8,7 per cento nel 2005.

Ma il quadro tratteggiato da Bruxelles è niente in confronto a quello del Nens. Secondo l'analisi dell'istituto degli ex ministri Visco e Bersani, il rapporto deficit/pil sarà al 3,15 per cento già quest'anno, e potrebbe salire al 3,4 nel 2004. Dati, affermano, da «prende in crisi» con un «governo allo sbando».

Felicia Masocco

ROMA Il ministro Maroni dice che non ci sono «tentennamenti» nella maggioranza nel portare a compimento la riforma delle pensioni: Cgil, Cisl e Uil dicono che la contrasteranno senza tentennamenti. Un nuovo sciopero generale non è escluso «prima o poi lo faremo» ha detto Savino Pezzotta. Un sostanzioso pacchetto di iniziative è già deciso, da qui alla pausa natalizia il sindacato sarà in campo con cadenza settimanale, sabato 6 dicembre a Roma una maxi-manifestazione. Come nel '94 quando il primo governo Berlusconi provò a mettere le mani sulla previdenza e si ritrovò centinaia di migliaia di persone in piazza. Anche in quel caso il raduno nella Capitale venne preceduto da uno sciopero generale di quattro ore mentre un altro di

otto ore venne in seguito proclamato dai sindacati e rientrò solo dopo che Berlusconi stralciò la riforma dalla Finanziaria, convocò i sindacati e in due giorni e due notti di trattative fece un accordo che spianò la strada alla riforma Dini. Poi il governo cadde perché la Lega votò la mozione di sfiducia presentata dal centrosinistra.

Oggi le cose sono diverse, per più aspetti. E non è un caso che la nella strategia sindacale la decisione di un nuovo sciopero generale resti sospesa. Non è tanto per il «freno» tirato dalla Uil di Luigi Angeletti che dice «il nostro problema in questo

momento non è mostrare i muscoli, ma far conoscere i nostri argomenti» e lascia intuire di non essere troppo ottimista su una vittoria del sindacato. In questo caso lo schema delle confederazioni divise non tiene, l'unità di azione tra Cgil, Cisl e Uil non è in discussione, e nessuna delle tre sigle esclude il ricorso alla forma più dura di lotta.

Ma dicembre deve passare, fin tanto che c'è di mezzo il semestre italiano di presidenza Ue tutto resterà cristallizzato. Se qualcosa accadrà sarà in gennaio; probabilmente le crepe nella maggioranza di governo verranno allo scoperto e la riforma delle

Lotta e diplomazia

I sindacati attendono un regalo. A gennaio

pensioni potrebbe finire nel calderone di una verifica, di un rimpasto da cui Tremonti e la Lega uscirebbero ridimensionati da un riequilibrio a favore di Udc e An oggi costrette ad una subalternità sempre meno tollerata. In quel caso «può succedere di tutto» si dice in ambienti sindacali, forse (forse) allora ci sarà una chance in più visto che Fini nel chiuso delle stanze di Palazzo disconosce una riforma «scritta da Tremonti sotto dettatura di Bossi». Maggioranza in fibrillazione da un lato, lotta sindacale dall'altro potrebbero indicare la via per uscire dal muro contro muro. I sindacati dunque aspettano evoluzio-

ni, è diffusa la consapevolezza che giocare ora la carta dello sciopero non cambierebbe granché lo stato delle cose. Ma è anche ovvio che se la riforma venisse approvata entro l'anno come ha detto ieri il ministro del Welfare anche questo esile spiraglio verrebbe a mancare.

Ci vuole un rinvio, uno slittamento dell'approvazione dell'emendamento che contiene le modifiche al sistema previdenziale e «più che al governo la parola sta ora al Parlamento» si ragiona in casa Cisl. «Le parole di Maroni chiudono ad ogni possibilità di mediazione». A sostegno delle ragioni della rappresentanza sociale

potrebbe venire un'azione trasversale delle forze politiche sia pure diversamente motivate, con i centristi e An che già alle Camere potrebbero dare manifestazione del loro malcontento. Sempre che il governo non ponga la fiducia sull'emendamento così come ha già fatto con la Finanziaria. In tal caso l'esito sarebbe un inasprimento dello scontro sociale non solo sulla previdenza, ma anche su scuola, sanità, sul Sud, sulla politica dei redditi e sullo sviluppo, insomma su tutti i fronti già aperti e su cui il sindacato confederale marcia compatto. E questo scenario resta in piedi con tutta la sua pesantezza.

lio Tremonti non si preoccupa e canta vittoria (tutta da verificare) sulla Cdp Spa contro Bankitalia. «Ho vinto 10 a zero», avrebbe detto ai suoi collaboratori. Ma le partite politiche non sono affatto chiuse. Anzi, più spuntano errori e imprecisioni nel maxi-emendamento, più si allunga la lista di emendamenti che i parlamentari sono pronti a presentare sulla Finanziaria. «C'è da attendersi che il decreto su cui si vota la fiducia sarà modificato dalla Finanziaria», osserva Rossano Cadedo (ds). E qui si arriva a un vero cortocircuito: prima la fiducia poi ancora modifiche. Come quella che Maurizio Gasparri chiede sulla Tecnico-Tremonti, o che il relatore Ivo Tarolli (Udc) annuncia sui requisiti di incompatibilità per i membri delle Fondazioni bancarie.

Fuori da Palazzo Madama c'è il Paese reale devastato dai provvedimenti in discussione. «Vogliamo impoverire il Paese vendendo in tutta fretta il patrimonio culturale del Paese», dichiara Maria Chiara Acciarini (ds). Sul condono edilizio «si gioca ormai alla roulette russa - aggiunge Fausto Giovanelli (ds) - è chiaro che la legalità è il punto debole della Casa delle Libertà». Anche sul fronte opposto c'è chi lancia l'accusa. «Con questa Finanziaria ogni cittadino avrà 150 euro in meno solo per quanto riguarda la sanità», rivela il presidente della Conferenza delle Regioni Enzo Ghigo.

Ma è il mondo del lavoro ad uscire a pezzi dagli interventi. Sulle pensioni si introduce lo «scalino» di cinque anni in un sol colpo (da 35 a 40 di anzianità nel 2008). Ma se si tratta di un lavoratore dell'amianto si rischia di allungare obbligatoriamente la vita lavorativa di 10 anni. Chi non ha già fatto richiesta di pensionamento, infatti, entra di rigore nel nuovo regime che non riconosce i 5 anni di anzianità contributiva pur con la certificazione dell'esposizione all'amianto da parte dell'Inail. Se poi si arriva al 2008 ai 5 anni persi per il decreto se ne aggiungono altrettanti per la (contro) riforma Maroni. Tanto perché non si vogliono toccare i diritti dei lavoratori. «Così il governo e la maggioranza viene clamorosamente meno agli impegni assunti in questi giorni con i lavoratori dell'amianto», denuncia il senatore ds Giovanni Lorenzo Forcieri. E che dire dei lavoratori balneari che si sono visti aumentare il canone di locazione del 300%? L'unica nota positiva è la decisione di Maroni di varare un decreto per prorogare i regimi di cassa integrazione di alcuni lavoratori, come quelli dell'Alfa di Arese. «Forse il ministro si è accorto dell'assenza di politica industriale?», commenta Cesare Damiano, responsabile lavoro dei ds.